

L'ANALISI

Il bilanciamento dei poteri

Paolo Pombeni ▶ pagina 12

L'ANALISI

Paolo
PombeniIl bilanciamento
dei poteri
e il Senato
non eletto

Orientarsi nell'attuale diatriba sulla riforma del Senato è tutt'altro che semplice, perché si sovrappongono continuamente tre problematiche, che invece andrebbero esaminate separatamente: la giustificazione e il tipo di rappresentanza che deve essere alla base di una "seconda Camera"; il problema della "concentrazione di potere" nelle mani di una persona che deriverebbe dal combinarsi della riforma istituzionale e di quella elettorale; la questione se una bocciatura del disegno di legge Boschi porterebbe o meno ad una crisi di governo e ad eventuali elezioni anticipate.

Vediamo di capirci affrontando i tre temi singolarmente. Il fatto che la seconda Camera non dovesse essere una "fotocopia" della prima risale già ai tempi della Costituente. Non potendosi più avere un Senato vitalizio dei "migliori" (versione ammorbidente della Camera dei Lord), si provò a puntare su una Camera che rappresentasse "il lavoro", ma si ritenne che rimandasse troppo alle "corporazioni" fasciste. Si cercò di distinguere col sistema elettorale che avrebbe dovuto promuovere una scelta basata sulle "personalità" e non sui partiti, ma alla

fine non ci si riuscì e ci si accontentò di differenziare con il requisito di un elettorato di età leggermente più matura.

Ricordo questo per dire che hanno ragione tutti quelli che, come ha autorevolmente ricordato Giorgio Napolitano, richiamano la necessità di distinguere la tipologia di rappresentanza nella seconda Camera se non si vuole ridurla ad un inevitabile doppione della prima, rendendo incomprensibile perché abbia meno poteri "politici". Dunque il mantra della elettività diretta sullo stesso modello dei deputati non ha senso. Fra il resto non si vede perché l'elettore dovrebbe votare con una prospettiva differente per deputati e senatori, a meno di credere all'eterna illusione per cui l'elettore potrebbe scegliere da una parte su un presupposto di identità programmatico-ideologica e dall'altra su una valutazione di qualità personale dei candidati a prescindere da quella. Una bella favola che non ha mai trovato riscontri empirici in una storia elettorale ormai secolare.

Eppure è nella speranza che questa dicotomia di comportamenti possa realizzarsi che si radicalizza una problematica: il timore di un eccesso di dominio sul sistema politico da parte di un solo soggetto. Questa, che sembra essere per esempio la preoccupazione di Eugenio Scalfari, ma non solo, è una questione seria, perché va al di là della simpatia o antipatia che si possa provare per Matteo Renzi. Se oggi non si può negare che troppo venga misurato sul metro della sua presenza, il tema va affrontato più in generale.

Il ragionamento è che il combinarsi di un Parlamento nelle mani del vertice di un partito che va garantito al governo, come prevede l'Italicum, con un Senato che si presume debole e poco autorevole, crei le premesse di un

"premierato forte" che diventa tendenzialmente "pigliatutto" in termini di posizioni di potere. Ovviamente si può obiettare razionalmente, come ha fatto martedì su queste colonne Sergio Fabbrini, che ciò dia per scontato automatismi di fedeltà e di obbedienza cieca da parte della classe politica che non è probabile si verifichino. Il rischio però può esistere, magari in modo meno catastrofico di come lo presenta la polemica interessata, ed è giusto tenerne conto.

Il fatto è che la "bilancia" dei poteri non verrebbe garantita da un Senato di "eletti" contro una Camera di "nominati", perché così non può essere, per la semplice ragione che le candidature devono comunque avere alle spalle dei "promotori" e allora delle due l'una: o si pensa che chiunque possa candidarsi e promuovere con successo partiti, ma allora questo vale anche per la Camera dei deputati; o si crede, più ragionevolmente, che sia difficile immaginare che è raro si possa essere eletti in una qualunque di queste posizioni senza un partito alle spalle, e allora l'elezione diretta del Senato replicherà più o meno i rapporti di forza della Camera.

Non è un caso che in realtà i politici più abili siano disponibili ad un via libera all'attuale legge sul Senato se Renzi accetta di sostituire il premio di maggioranza alla lista col premio di maggioranza alla coalizione, perché solo così si riapre la possibilità di ritornare alla moltiplicazione di partiti e sigle, ciascuna con qualche potere.

In realtà, se quel che sta a cuore è impedire un eccesso di concentrazione di potere nel detentore del "premierato" bisogna pensare ad altri strumenti. Per dire, non si capisce perché si sia ridotto il

numero dei senatori che un tempo erano a vita e che dovrebbero essere scelti con criteri e metodi tali da trasformarli, quelli sì, in un baluardo della rappresentanza della "coscienza pubblica". Poiché in politica l'autorevolezza non si misura sempre sulla forza numerica e, come anche si è visto, le idee (persino quelle sbagliate e strambe) muovono il consenso politico, questo sarebbe un freno importante al potere governativo. Ad essi si potrebbero per esempio riservare almeno parzialmente alcune nomine (che so: CdA della Rai, giudici costituzionali, membri del Csm, ecc.). Sarebbe già un bel modo di dialetizzare il potere riducendo quello del governo e dei partiti.

Realisticamente è piuttosto tardi per introdurre una riforma di questo tipo, ma ricordiamo che la riduzione del numero di questa nuova tipologia di senatori rispetto a quanto inizialmente previsto è stata voluta da quasi tutta la classe parlamentare attuale.

Infine il tema dei riflessi di una bocciatura dell'attuale impianto della riforma. Qui è inutile che coloro che la vogliono cambiare continuino a ripetere che non hanno di mira la caduta del governo. Per come si sono messe le cose, è impossibile che ciò non avvenga, perché si tratterebbe di un progetto di riforma costituzionale proposto dal premier e bocciato in tarda lettura dal venir meno della maggioranza governativa per la saldatura di una sua parte con l'opposizione. Se questo non è il classico caso di sfiducia al governo, davvero non si sa cosa possa essere.

Certo in astratto non è detto che ciò porti allo scioglimento della legislatura, perché questo potrebbe non avvenire se si costituisse una nuova maggioranza che produce un nuovo governo. Manelle attuali circostanze è ipotizzabile? Francamente non ci sembra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PESI E CONTRAPPESI

Se si voleva impedire una eccessiva concentrazione di potere governativo si poteva no ad esempio potenziare i senatori a vita